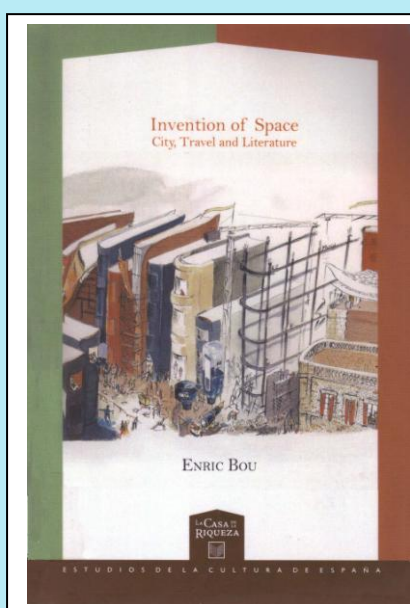




La invenció de l'espai de Enric Bou



La invenció de l'espai.
Ciutat i viatge,
València. PUV
Universitat de València
332 pàgines. 2013.

Invention of Space. City,
Travel and Literature.
Madrid-Frankfurt,
Iberoamericana/
Vervuert.
278 pàgines. 2012.

“Viatjar es un verb que posa als éssers humans en una situació especial” (p. 218): dalla condizione antropologica del viaggiatore prende le mosse *La invenció de l'espai*, indagine sul legame tra scrittura e viaggio che analizza le manifestazioni letterarie e i processi che contribuiscono alla costruzione dell'immaginario urbano. La frase programmatica citata e scelta tra analoghe asserzioni ermeneutiche presenti nel volume, rende conto dell'eccezionalità del trovarsi lontano dal luogo di origine che può sfociare in forme di trasformazione della realtà e quindi di traduzione in narrazioni di viaggi “reali” (le virgolette stanno a suggerire l'inevitabilità di una lettura soggettiva presente in ogni relazione di viaggio) o *fiction*.

Professore ordinario di letteratura catalana e spagnola presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, Enric Bou, già militante nel campo di studi sulla città, ha tenuto corsi e conferenze sull'argomento in varie università estere oltre che a Venezia. Partendo dal presupposto della città come testo, dove “els lectors/autors en són els vianants-habitants”, Bou

presenta un approccio duplice, ovvero una lettura esterna e interna, che corrisponde a due visioni: l'una, astratta, l'altra esperienziale, sulla scorta della poetica di Victor Hugo e delle teorie di Roland Barthes e Michel de Certeau, in considerazione di una traiettoria che esplora l'influenza della letteratura sulla formazione di un immaginario urbano, rilevandone altresì le ricadute sulla produzione letteraria. La città è un fenomeno dinamico che può essere quindi letto tanto dalla prospettiva dello straniero quanto da quella dell'*insider*, il "passante/abitante" che si muove a piedi nella città come attraverso un percorso di conoscenza e ridisegna le cartografie oggettive convertendole in mappe del vissuto come avviene, per citare alcuni degli esempi trattati, in Narcís Oller, J. M. de Sagarra, Montserrat Roig, Luis Goytisolo, Eduardo Mendoza, Terenci Moix e Pere Gimferrer.

Con un approccio multidisciplinare, Bou studia ampiamente il "senso del luogo" e lo fa da varie angolature, discriminando le categorie dell'esotico e del quotidiano nella loro natura tanto opposta quanto complementare. L'incontro dei punti di vista e delle discipline considerate, di cui viene fornito un accurato "status quaestionis", si assesta in posizione di metodo tra *L'invenzione del quotidiano* di Michel de Certeau (1990) e *La produzione dello spazio* di Henri Lefebvre (1976) a cui il titolo sembra ispirarsi. È la quotidianità, insieme al concetto di relazionalità, il filo rosso che garantisce compattezza e organicità al volume. La pubblicazione contestuale in due versioni, inglese e catalana, oltre che contrassegnare il valore internazionale della pubblicazione, testimonia implicitamente la funzione al contempo locale e globale della proposta, che non necessita del tramite di una versione in castigliano per raggiungere il vasto pubblico, anche in ambito iberistico. Le categorie di macro e micro attengono, inoltre, al metodo scientifico adottato nel delineare le pratiche spaziali della società come fenomeno antropologico e sociologico. A tal proposito, il corso dei fiumi e le linee di confine contribuiscono a mettere in risalto le dicotomie di interno ed esterno in parallelo a quelle di intimo e di estraneo. Lo spazio, in qualità di idea culturale dove il discrimine tracciato dalle frontiere politiche esercita inevitabilmente fenomeni di inclusione ed esclusione, funziona da pretesto anche per una riflessione di notevole interesse sulla letteratura comparata nella Penisola Iberica, nell'ottica di una possibile ridefinizione dell'Ispanismo.

A questo punto, risultando evidente la vastità dell'orizzonte delineato da Bou, può sembrare superfluo affermare che *La invenció de l'espai* non è un libro specificamente dedicato a Barcellona, nonostante siano molti gli spunti in tal senso. Come riporta l'indice del volume, la città catalana e i testi a essa collegati risultano prioritari, infatti, nei capitoli su Mercè Rodoreda e su Eduardo Mendoza, oltre che nei numerosi riferimenti ad autori cardine nell'ambito della disciplina nel periodo

compreso tra il XIX e il XX secolo (Josep Carner, Joan Maragall, Josep Pla, Carme Riera, tra gli altri). D'altra parte, va tenuto conto che anche le sezioni che paiono afferire più specificamente agli studi catalanistici presentano un'impostazione critica di ampio respiro che fornisce una nutrita e rigorosa base critica di carattere generale e di alto tenore scientifico sul tema della città, in grado funzionare da strumento di lavoro applicabile ad altre aree geografiche sul medesimo argomento (esempi da Magris, J. Roth, Kapuściński, Said ma anche Matvejević, Augé, Deleuze e Guattari, Foucault e altri).

Il valore aggiunto de *La invenció de l'espai* risiede, inoltre, nell'analizzare l'immaginario urbano miscelando le rappresentazioni di tipo storico e saggistico con quelle narrative e poetiche. Alle suggestioni date dai richiami ai testi di autori maggiori, si affiancano precise definizioni e classificazioni volte a sistematizzare le tipologie di libri di viaggio esistenti e le relative contaminazioni con altri generi (il carteggio, l'autobiografia, il testo informativo). In parallelo, anche il viaggiatore, ora esploratore ora turista, migrante o esiliato, risulta classificabile in categorie che rendono conto delle motivazioni del viaggio ma soprattutto della modalità in cui egli si confronta con la realtà, includendo la trattazione estesa di esperienze limite come il viaggio di intellettuali in URSS e l'esilio, ai quali è dedicata specifica attenzione. Il concetto di estraneità del quotidiano trova un approfondimento nel capitolo riservato ai nonluoghi secondo la definizione di Marc Augé. Per farsi narrazione l'osservazione del conosciuto – in Georges Perec e Julio Cortázar, tra gli altri – ricorre alla parodia e all'ironia come procedimenti indispensabili al rilevamento delle crepe che si aprono tra reale e immaginario.

Merita sottolineare che *La invenció de l'espai* rappresenta un pregevole compendio in risposta a un interesse crescente per la letteratura di viaggio pur in un contesto, come quello attuale, che provvede il viaggiatore di una maggiore raggiungibilità dell'esotico, data dall'accessibilità di materiali visivi a disposizione, dalla sovrabbondanza degli stimoli nonché dal contatto frequente, quantunque indiretto, con il diverso. Merito ulteriore del libro è, infine, la scorrevolezza di uno stile prossimo alla scrittura narrativa con il rigore della prosa saggistica.

Katiuscia Darici